

L'EMERGENZA

Sovraffollamento, assistenza difficile da garantire, edilizia carceraria avanti a rilento: sono gli annosi problemi del nostro sistema di detenzione, che si ripresentano con maggior gravità ogni estate

Armi, domani un'altra nave saudita a Genova

La mobilitazione dei "camalli" aveva impedito alla nave saudita Bahri Yanbu, il 21 maggio scorso, di caricare attrezzature per le comunicazioni militari nel conflitto contro lo Yemen. Ora ci riprovano. È previsto infatti per domattina l'arrivo a Genova della Bahri Jazan, un altro cargo che dovrebbe caricare i gruppi elettrogeni trasferiti per ispezioni, dopo le proteste dei portuali, al Centro smistamenti merci. Non si tratta di armamenti, ma comunque macchinari con specifiche militari: per la loro esportazione la Teknel di Roma aveva chiesto le autorizzazioni all'Uama, l'autorità competente per l'export bellico del ministero degli Esteri. A lanciare l'allarme è un gruppo di Ong (Amnesty Italia, Comitato riconversione RWM, Focolari, Rete della Pace, Rete Italiana Disarmo, Oxfam Italia. «Si tratta di 4 gruppi elettrogeni su rimorchio, dotati di palo telescopico del tipo TK 13046 per alimentare centri di telecomunicazione, comando e controllo per operazioni aeree e terrestri», parte di un ordine di 18 generatori da 7,8 milioni di euro. Le Ong rinnovano l'appello al governo di «sospendere l'invio di ogni tipo di materiali d'armamento alla coalizione capeggiata dall'Arabia Saudita» che in Yemen sta operando «bombardamenti che gli esperti Onu hanno definito "crimini di guerra"». (L. Liv)

Carcere, polveriera a due facce

A Napoli la reazione degli agenti dopo le tensioni: «Siamo troppo pochi. Ora basta, interventi subito»
Roma, i detenuti al centro delle iniziative di recupero (nonostante i tagli alle misure alternative)

QUI POGGIOREALE

Le rivolte da sedare e il nodo sicurezza

ANTONIO AVERAIMO
Napoli

I dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria parlano da soli: 2.296 detenuti a fronte di una capienza di 1.638, ovvero un tasso di sovraffollamento del 140 per cento. Basta questo per fare del carcere napoletano di Poggioreale una bomba a orologeria pronta a esplodere in qualsiasi momento. Le cronache degli ultimi giorni parlano di una violenta rivolta scoppiata domenica nel padiglione Salerno a causa delle condizioni di salute preoccupanti di un detenuto. Ma è facile vedere dietro la protesta – e lo ha ammesso lo stesso capo del Dap Francesco Bassentini, che lunedì ha visitato il

I sindacati di polizia penitenziaria: servono 200 persone per garantire l'ordine, altrimenti nuovi focolai possono accendersi

carceri – l'intero padiglione in cui è andata in scena la rivolta dei detenuti sarebbe stato letteralmente devastato. Il caldo torrido degli ultimi giorni certamente complica tutto. Infatti, proprio nei giorni precedenti alla rivolta, il Garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, raccogliendo le denunce provenienti dalle carceri della regione aveva denunciato la carenza di acqua corrente e altri disservizi: uno scenario che si ripresenta puntuale ogni anno. La legge introdotta nel 2010 sull'esecuzione domiciliare delle pene – che ha consentito di scontare presso la propria abitazione o in altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza, la pena detentiva non superiore a 18 mesi – non ha prodotto significativi miglioramenti a Poggioreale e nelle altre carceri sovraffollate. C'è affollamento, mancanza di attività, alto numero di suicidi e casi di malasanità in carcere fanno di Poggioreale un caso emblematico di tutti i limiti del sistema carcerario italiano. «Già c'è il problema del sovraffollamento – spiega il Garante dei detenuti della Campania –. A questo si deve aggiungere il fatto che due padiglioni e mezzo sono inagibili. I detenuti sono dunque costretti a vivere come bestie. Sono stati stanziati dal ministero delle Infrastrutture 12 milioni di euro già trasferiti al provveditorato regionale alle Opere pubbliche. La soprintendenza ha fatto un sopralluogo, ma i lavori rischiano di iniziare tra due anni. Non possiamo continuare a comprimere più di 2.400 persone. Propongo di nominare un commissario ad acta con l'obiettivo di coniugare efficacia ed efficienza». Per Ciambriello c'è un'unica soluzione al problema: «Emettere pene alternative al carcere. Solo 892 detenuti di Poggioreale sono condannati in via definitiva. Potremmo limitare la custodia cautelare solo ai reati gravi». Intanto il Dap ha comunicato l'avvio di interventi immediati nel padiglione interessato dalla protesta di domenica. Ma la tensione a Poggioreale resta altissima.

Carcerari – l'intero padiglione in cui è andata in scena la rivolta dei detenuti sarebbe stato letteralmente devastato. Il caldo torrido degli ultimi giorni certamente complica tutto. Infatti, proprio nei giorni precedenti alla rivolta, il Garante dei detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, raccogliendo le denunce provenienti dalle carceri della regione aveva denunciato la carenza di acqua corrente e altri disservizi: uno scenario che si ripresenta puntuale ogni anno. La legge introdotta nel 2010 sull'esecuzione domiciliare delle pene – che ha consentito di scontare presso la propria abitazione o in altro luogo pubblico o privato di cura, assistenza e accoglienza, la pena detentiva non superiore a 18 mesi – non ha prodotto significativi miglioramenti a Poggioreale e nelle altre carceri sovraffollate. C'è affollamento, mancanza di attività, alto numero di suicidi e casi di malasanità in carcere fanno di Poggioreale un caso emblematico di tutti i limiti del sistema carcerario italiano. «Già c'è il problema del sovraffollamento – spiega il Garante dei detenuti della Campania –. A questo si deve aggiungere il fatto che due padiglioni e mezzo sono inagibili. I detenuti sono dunque costretti a vivere come bestie. Sono stati stanziati dal ministero delle Infrastrutture 12 milioni di euro già trasferiti al provveditorato regionale alle Opere pubbliche. La soprintendenza ha fatto un sopralluogo, ma i lavori rischiano di iniziare tra due anni. Non possiamo continuare a comprimere più di 2.400 persone. Propongo di nominare un commissario ad acta con l'obiettivo di coniugare efficacia ed efficienza». Per Ciambriello c'è un'unica soluzione al problema: «Emettere pene alternative al carcere. Solo 892 detenuti di Poggioreale sono condannati in via definitiva. Potremmo limitare la custodia cautelare solo ai reati gravi». Intanto il Dap ha comunicato l'avvio di interventi immediati nel padiglione interessato dalla protesta di domenica. Ma la tensione a Poggioreale resta altissima.



QUI REBIBBIA

Ripartire? Si può, con progetti e idee

IGOR TRABONI
Roma

L'osteria ha un nome che dice molto della sua "romanità", perché "uccelli in gabbia" venivano chiamate a Roma tutte quelle locande – poi immortalate anche da Trilussa e Petrolini – che sorgevano vicino a Regina Coeli e dove si fermavano per mangiare i parenti dei detenuti, avendo poi anche la possibilità di cucinare qualcosa di caldo da portare proprio ai reclusi. Ma questa "Osteria degli uccelli in gabbia" con i suoi 80 posti a sedere, oggi ha soprattutto una valenza sociale, sempre riferita agli ospiti del grande carcere romano, perché sorge nell'area verde interna al

Un'osteria aperta, per 80 ospiti (compresi i figli): i tavoli sono disposti nell'area verde. «Non facciamo sentire chi ha sbagliato escluso per sempre»

nuovo complesso di Rebibbia – la stessa dove i detenuti hanno anche la possibilità di incontrare i loro bambini – e soprattutto perché a condurre il ristorante sono proprio dei detenuti, coinvolti in un progetto di reinserimento lavorativo portato avanti dalla cooperativa Men at Work. «Come cooperativa sociale – racconta il presidente Luciano Pantarotto – nasciamo nel 2003, con un'idea innovativa per quei tempi, ovvero portare il lavoro all'interno del carcere, tipo la preparazione del vitto prima affidata all'esterno, e provando a fare non solo impresa, ma con questa mission particolare, alla quale abbiamo aggiunto poi quella di riuscire a portare la società civile dentro il carcere, sempre d'intesa con le istituzioni». Il progetto resta ambizioso, soprattutto in tempi in cui le risorse per le misure alternative sono state drasticamente tagliate. Anche a Rebibbia, infatti, molto altro ancora si potrebbe e dovrebbe fare per l'inclusione sociale dei detenuti e la loro promozione, ma il periodo non è facile e molto stanno incidendo gli strascichi dell'inchiesta "Mafia capitale", con una sorta di demonizzazione indistinta delle cooperative. Ma non ci si arrende e, anzi, argomenta Pantarotto «è il momento

in cui bisogna darsi da fare, cercando ostinatamente di rialzare il tiro». È la scommessa che mette insieme tanti volontari da sempre in prima linea, dentro e fuori le carceri della Capitale: una realtà spesso poco raccontata, che resta però linfa vitale per chi è condannato a passare molti anni della propria vita dietro le sbarre. Perché i problemi ci sono e restano intatti, estese dopo estate, nonostante le belle iniziative come questa.

Ad esempio, nel carcere femminile non ci sono più cooperative, mentre nel primo complesso di Rebibbia in pratica ne è rimasta solamente una, quella "E-Team" voluta da don Sandro Spriano, storico cappellano di Rebibbia, che a lungo ha collaborato proprio con la Men at Work per la conduzione delle cucine del carcere e che ha anche una convenzione con la Fondazione Gambino Gesù per gestire il centro di prenotazione dell'ospedalizzazione, con diversi ex carcerati detenuti assunti stabilmente dopo il periodo detentivo.

Quanto all'osteria, dopo l'inaugurazione all'inizio di giugno, presente anche la sindaca Virginia Raggi, ogni venerdì sera c'è la possibilità di mangiare all'aperto all'"Osteria degli uccelli in gabbia". La cena prevede un menù completo fisso, di cucina romana e non solo, realizzato e servito dai detenuti utilizzando materie prime del circuito penitenziario a chilometro zero, dal pollame alle verdure fino al caffè. «Il sentire comune verso i detenuti – aggiunge il presidente della coop romana – è sempre stato quello di tenerli lontani, di considerarli non più recuperabili. E allora abbiamo pensato: perché non far entrare le persone negli istituti penitenziari, anche attraverso un ristorante?». Detto, fatto. E, anche se non è stato così semplice, anche per i detenuti la svolta è stata notevole, lampante: «Durante la cena inaugurale, ad esempio – racconta Pantarotto – sono stato colpito molto da un detenuto, bravo a suonare la fisarmonica, che però non ha voluto dire niente in pubblico. Poi ci ha confidato che non c'è bisogno di dire niente, che le parole non servono, che preferiva che la gente lo vedesse e lo ascoltasse suonare, perché capisse che era una persona come le altre, che era caduta ma poi si era rialzata».

A FIRENZE E FERRARA

Anche ieri 3 aggressioni
La protesta delle guardie

Non si fermano le tensioni nelle carceri di tutta Italia. E a farne le spese sono in primo luogo gli agenti di polizia penitenziaria. Tre quelli aggrediti nella sola giornata di ieri: due all'interno del carcere fiorentino di Sollicciano, uno all'Arginone di Ferrara. Nel caso di Firenze, gli agenti hanno riportato una prognosi di 6 giorni. «Dopo i ripetuti allarmi e richieste di aiuto i poliziotti si sono rassegnati di fronte all'ormai evidente apatia dell'amministrazione penitenziaria», ha commentato il segretario generale regionale della Uil-Pa, Eleuterio Grieco, che ha ricordato come «tutte le autorità hanno fatto visita al carcere di Firenze Sollicciano, compreso l'onorevole ministro della Giustizia, e tutti lo hanno definito come un luogo indegno di un Paese civile». A Ferrara a colpire l'agente, con un pugno in faccia, è stato invece un detenuto al 41 bis.

Così l'allarme dietro le sbarre cresce senza sosta

60.476
Il numero di detenuti nelle carceri secondo i dati del Dipartimento di amministrazione giudiziaria (Dap)

2.296
Quelli presenti nel carcere napoletano di Poggioreale, a fronte di una capienza di 1.638 posti

140,2%
Il tasso di sovraffollamento nella struttura, che detiene uno dei tassi peggiori in Italia (129% la media)

MATURITÀ 2019

Oggi via con il tema. Bussetti: «Le tracce permetteranno a tutti di esprimersi»

PAOLO FERRARIO

Si sarà aperto questa mattina alle 8,30, il plico telematico con le sette tracce (divise in tre tipologie) della prova di Italiano della Maturità 2019. La password per accedere alle tracce sarà pubblicata sul sito del Ministero dell'Istruzione. I 520.263 candidati avranno sei ore di tempo per svolgere il tema. «Sulle tracce non posso dire nulla, ma gli studenti devono stare tranquilli – ha detto ieri il ministro Marco Bussetti –. Hanno lavorato tanto e l'esame sarà la sintesi di ciò che hanno fatto. Le tracce permetteranno a tutti di esprimersi al meglio». In ogni caso, il toto-tema è stato in cima ai pensieri degli studenti in

questi ultimi giorni di vigilia e in tanti hanno passato ore su Internet alla ricerca di qualche indizio. Dall'annuale monitoraggio realizzato da Skuola.net per la Polizia di Stato, su un campione di circa 3mila studenti del quinto anno, risulta che 1 su 6 crede ancora di poter trovare su Internet le tracce delle prove d'esame, mentre 1 su 5 è convinto che la Polizia controlli i telefonini degli studenti per scoprire chi sta copiando. Per l'undicesimo anno consecutivo la Polizia Postale, in collaborazione con il portale degli studenti, ha lanciato la campagna di sensibilizzazione "Maturità al sicuro", con l'obiettivo di debellare il fenomeno delle fake news, bufale e leggende metropolitane ed evitare che gli stu-

Alle 8,30 saranno aperti i plichi telematici con le sette tracce, suddivise in tre tipologie. Domani debutta la prova "mista" denti, oltre a perdere tempo prezioso, possano anche rimetterci del denaro alla ricerca della «soffiata giusta». Dal 2014 ad oggi c'è stata, comunque, una riduzione del fenomeno: prima, infatti, 1 su 3 era convinto di poter conoscere le tracce d'esame in anticipo su Internet. Intanto, dal Ministero di viale Trastevere smentiscono che, nelle ultime ore, ci sia stata una defezione di massa di studenti e commissari d'esame. «Nessun allarme, numeri fisiologici», fanno sapere dal

Miur. «Come ogni anno, possono esserci rinunce motivate – aggiungono dal Ministero –. Ma i commissari e i presidenti mancanti saranno sostituiti». In particolare, dal Miur comunicano che la percentuale di sostituzioni dei presidenti di commissione quest'anno è pari al 5,5% del totale, contro il 6% dello scorso anno. Un dato, dunque, del tutto «in linea» con il 2018. Mentre diminuisce nettamente la percentuale di rinunce motivate fra i commissari: nel 2018 furono pari al 13,5%, quest'anno sono il 6,5%. Tra le indicazioni pratiche per gli studenti, il Miur ricorda il «divieto tassativo» di utilizzare cellulari, smartphone, computer e qualsiasi altra apparecchiatura elettronica in grado di accedere a Internet, «pena

l'esclusione dall'Esame» con conseguente bocciatura. Superato lo «scoglio» del tema d'Italiano, domani, sempre alle 8,30, i candidati alla Maturità dovranno affrontare la seconda prova, che quest'anno, per la prima volta, sarà "mista". Ciascuna scuola, infatti, ha predisposto prove con le due materie di indirizzo. Così, per esempio, al Liceo classico, la prova sarà di greco e latino, mentre allo Scientifico di matematica e fisica e così via per tutti gli indirizzi. Per l'orale, invece, la novità riguarda le tre buste, tra le quali i candidati dovranno estrarre quella contenente lo "spunto" (una foto, un documento, un articolo di giornale...) che darà il via all'interrogazione.

DISAL

I presidi scrivono al ministro «Il nuovo anno è a rischio»

«Forte preoccupazione» per la sentenza del Tar del Lazio, attesa per il 2 luglio, che potrebbe annullare la prova scritta del concorso per dirigenti scolastici, bloccando «il regolare avvio» del nuovo anno scolastico, è espressa dall'Associazione dei presidi delle scuole statali e paritarie Disal, che, nei giorni scorsi, ha scritto una lettera al ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. Nella missiva, il presidente Ezio Delfino, elenca gli altri punti dolenti per la categoria: dalla «insensata e mortificante» misura dei controlli biometrici, previsti dal ddl "Concretezza", per verificare la presenza dei presidi a scuola, all'«aumento esponenziale» dei posti da assegnare con incarichi annuali, all'aumento degli adempimenti burocratici e alle «gravi responsabilità» poste in capo ai dirigenti in riferimento alla sicurezza delle scuole. (P.Fer.)